

Appunti sugli scambi artistici tra Crema e le città venete nel Quattrocento e segnalazioni di frammenti di rilievi rinascimentali in terracotta

Matteo Facchi

Appunti sugli scambi artistici tra Crema e le città venete nel Quattrocento

Quando si pensa agli scambi artistici tra le città della Repubblica di Venezia e Crema¹, le prime opere che vengono in mente sono, per il Cinquecento, la pala raffigurante l'*Assunzione di Maria*, dipinta da Benedetto Diana in Santa Maria della Croce²; il monumento funebre di Bartolino Terni, scolpito da Lorenzo Bregno, nella chiesa della Santissima Trinità³; la pala Manfron, realizzata da Paris Bordon, già nella distrutta chiesa di Sant'Agostino e ora all'Accademia Tadini di Lovere⁴.

Per il Sei e Settecento si pensa agli artisti che si stabilirono e lavorarono a Crema per periodi più o meno lunghi come i veronesi Martino Cignaroli⁵, Giovanni Brunelli⁶, Giambettino Cignaroli e Giandomenico Cignaroli⁷, Francesco Fontebasso⁸ e così via. Fino a tutto il Settecento la caratteristica del territorio sarà proprio la compresenza di manufatti di artisti provenienti da città

¹ *Desidero ringraziare le persone che in vario modo hanno collaborato alla stesura di questo testo: Alessandro Barbieri, Giulia Barcella, Gabriele Cavallini, Cinzia Faienza e tutto il personale della Biblioteca Comunale di Crema "Clara Gallini" (che in questo periodo di pandemia hanno comunque assicurato il servizio di consultazione) e Paolo Plebani.*

Sull'argomento si vedano Cesare Alpini, *I pittori e le botteghe artistiche in Crema nei secoli del dominio veneziano*, in *Officina veneziana: maestri e botteghe nella Venezia del Settecento*, catalogo della mostra (Crema 2 febbraio - 2 giugno 2002) a cura di Fabrizio Magani e Filippo Pedrocchi, Skira, Milano 2002, pp. 89-97; Gabriele Cavallini, *Nuovi elementi per il primo Cinquecento a Crema: le botteghe pittoriche e Bernardo Buso*, in "Insula Fulcheria", XXXIV, 2004, pp. 195-204; Gabriele Cavallini, *Giovanni Cariani a Crema: un documento inedito del 1519*, in "Arte lombarda", 2006, pp. 127-130; Cesare Alpini, *Crema*, in *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, a cura di G. Pavanello, Electa, [Venezia] 2011, pp. 341-361; Gabriele Cavallini, *I protagonisti del Rinascimento cremasco: da Vincenzo Civerchio ad Aurelio Buso*, in *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo*, a cura di Paola Venturelli, Skira, Milano 2015, pp. 111-121.

² Gabriele Cavallini, *I protagonisti cit.*, pp. 111-121, in particolare p. 113, con rimandi alla bibliografia precedente.

³ Alessandro Barbieri, «Et fu sepolto in Crema, nella gesa di S.ta Trinitade in marmoreo sepolcro»: *il monumento funebre di Bartolino da Terni di Lorenzo Bregno*, in *Le radici del futuro nei beni storici ed artistici. Studi in memoria di don Carlo Mussi*, Centro Editoriale Cremasco, Crema 2017, pp. 295-311; 326-341 con rimandi alla bibliografia precedente.

⁴ Barbara Maria Savy, scheda 24, in *Il Rinascimento di Pordenone con Giorgione, Tiziano, Lotto, Correggio, Bassano, Tintoretto*, catalogo della mostra (Pordenone, 25 ottobre 2019 - 2 febbraio 2020), a cura di Caterina Furlan e Vittorio Sgarbi, Skira, Milano 2019, pp. 186-189.

⁵ Licia Carubelli, *La celebrazione dell'Ordine dei Canonici Lateranensi nel coro della chiesa di San Benedetto in Crema: fatti di pittura veneta e le prime opere note di Martino Cignaroli*, in "Insula Fulcheria", XXIV, 1994, pp. 19-35; Licia Carubelli, *La decorazione dell'abside e Martino Cignaroli*, in *La chiesa di San Benedetto in Crema*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer e Mario Marubbi, Banca di Credito Cooperativo di Crema, Crema 1998, pp. 120-132; Carlo Piastrella, *Recupero di un Martino Cignaroli*, in "Insula Fulcheria", 2002, pp. 245-247.

⁶ Matteo Facchi, *La cappella dei Cazzuli a Capergnanica: un inedito ciclo di affreschi di Giovanni Brunelli*, in *La cappella dei Cazzuli a Capergnanica*, a cura di Matteo Facchi, Scalpendi, Milano 2018, pp. 27-38.

⁷ Licia Carubelli, *Presenze veronesi a Crema: Giambettino e Giandomenico Cignaroli*, in "Verona illustrata", 2, 1989, pp. 71-75.

⁸ Cesare Alpini, *Affreschi di Francesco Fontebasso a Trescore Cremasco*, in "Arte veneta", 1999, 128-136.

venete affiancati da prodotti lombardi⁹. Meno conosciuta è la situazione del Quattrocento sia per il minor numero di testimonianze giunte fino a noi sia perché solo dalla metà del secolo (1449) Crema entra a far parte della Repubblica di San Marco favorendo l'arrivo in città di opere venete.

L'appartenenza politica allo stato marciano agevolò senza dubbio questi scambi artistici, ma va anche tenuto presente che i trasporti fluviali rendevano i collegamenti con il Veneto più facili di quanto oggi possiamo pensare. Emblematico è il caso delle tre sculture realizzate a Venezia da Pietro Lombardo per la Cappella Colleoni di Bergamo che nel 1490 raggiungono Montodine per via d'acqua e poi proseguono il viaggio su carri perché oltre il fiume non è più navigabile¹⁰. Il paese a sud del Cremasco era quindi un importante porto fluviale, sia per la città di Bergamo che per altre destinazioni¹¹. In questo senso va inteso, a mio avviso, il documento del 1493, sottoscritto a Crema, con cui Agostino de Fondulis si impegna a consegnare a Montodine diciassette sculture per la chiesa dell'Incoronata a Lodi¹². Da lì, avrebbero potuto agevolmente raggiungere la città di san Bassiano risalendo l'Adda.

Le scarse testimonianze monumentali e figurative precedenti alla seconda metà del Quattrocento nel Cremasco, presentano un linguaggio figurativo prettamente lombardo¹³, come è logico aspettarsi visto che per tutto il Trecento il territorio era rimasto nell'orbita d'influenza politica viscontea¹⁴. Per l'inizio del XV secolo le uniche attestazioni documentarie di opere d'arte riguardano Giorgio Benzoni che durante la sua breve signoria (1407-1423) commissionò per il Duomo di Crema nel 1410 la costruzione di un nuovo battistero¹⁵ e nel 1411 la realizzazione di un'ancona per l'altar maggiore¹⁶. Nulla sappiamo riguardo agli esecutori del battistero in terracotta circondato da otto colonne che reggevano una guglia alta fino alla volta della campata, distrutto già nel 1514. Solo Pietro Terni ce ne tramanda la descrizione¹⁷. Anche della tavola non sopravvive nulla, ma sappiamo che fu realizzata da Rinaldo da Spino che è noto solo attraverso un altro documento datato 1387 che lo dice essere un pittore lodigiano¹⁸.

L'arrivo in città di manufatti veneti, come vedremo tra poco, è documentato solo a partire dal

⁹ Per una panoramica sulle vicende artistiche cremasche: Francesco Frangi, *Pittura a Crema*, in *Pittura tra Adda e Serio. Lodi Treviglio Caravaggio Crema*, a cura di Mina Gregori, Cariplo, Milano 1987, pp. 243-254.

¹⁰ Flora Berizzi, *Pietro Lombardo e le tre statue dell'altare della Cappella Colleoni*, in "Solchi", 1, 1997, 1, pp. 14-17.

¹¹ Valerio Ferrari, *Toponomastica di Montodine*, (*Atlante toponomastico della Provincia di Cremona*, 10), Provincia di Cremona, Cremona 2003, p. 8.

¹² Luisa Giordano, *L'architettura 1490-1500*, in *La basilica di S. Maria della Croce a Crema*, Banca Popolare di Crema, Crema 1990, pp. 35-89, in particolare p. 77, n. 43.

¹³ Per le testimonianze figurative del Trecento si vedano: Stefania Buganza, *Le sculture dei portali: materiali di studio*, in *La Cattedrale di Crema. Le trasformazioni nei secoli: liturgia, devozione e rappresentazione del potere*, atti della giornata di studi (Crema, 7 maggio 2011), a cura di Gabriele Cavallini e Matteo Facchi, Milano 2011, pp. 113-127; Federico Riccobono, *Alcune pitture murali medievali nel Duomo di Crema*, in *La Cattedrale* cit., pp. 87-111; Gigliola Gorio, *Il sarcofago di Ardicino Benzoni, un frammento di scultura gotica tra Crema e Castelvechio*, in "Insula Fulcheria", XLIX, 2019, pp. 329-343.

¹⁴ Per le vicende storiche cremasche: Francesco Sforza Benvenuti, *Storia di Crema*, vol. I, [Milano, 1859], ristampa anastatica Forni, Bologna 1968, pp. 185-369; Pietro Savoia, *La provincia "veneta" di Crema nell'età del rinascimento (1449-1530)*, in "Insula Fulcheria", XL, 2010, vol. A, pp. 16-39.

¹⁵ Matteo Facchi, *Fonte battesimale*, in *La Cattedrale di Crema. Aspetti originari e opere disperse*, a cura di Gabriele Cavallini e Matteo Facchi, Scalpendi, Milano 2012, pp. 96-97.

¹⁶ Matteo Facchi, Federico Riccobono, Ester Tessadori, scheda 64, in *La Cattedrale La Cattedrale di Crema. I restauri del 2010-2014*, a cura di Giorgio Zucchelli, LEV, Città del Vaticano 2016, pp. 124-125.

¹⁷ Pietro Terni, *Historia di Crema*, [1557], edizione a cura di Maria Verga e Corrado Verga, (*Quaderni di storia e d'arte cremasca raccolti da Corrado Verga*, 3), Maestri Arti Grafiche, Crema 1964, p. 258.

¹⁸ *Artisti sconosciuti?*, in "Archivio storico lombardo", serie IV, XXXII, 1905, 8, p. 483.

1490. Ben prima d'importare opere, però, Crema "esportò" a Padova un artista di grande valore: Giovanni de Fondulis¹⁹. Gli studi degli ultimi anni stanno sempre più ampliando il corpus di opere riferibili a questo coroplasta permettendoci di seguire l'evolversi della sua attività nella città sulle rive del Bacchiglione dal 1468, quando è documentato per la prima volta a Padova, fino al 1491 quando risulta deceduto. Continua, invece, a sfuggire la sua attività cremasca dove è documentato dal 1445 al 1467. In un recente testo scritto a quattro mani con Aldo Galli²⁰, abbiamo potuto presentare tre inedite statue in terracotta presenti nel territorio cremasco o nelle sue adiacenze, che aggiungono nuovi elementi per la conoscenza del contesto figurativo in cui si formò Giovanni de Fondulis. Si tratta di una *Santa Lucia* conservata nella parrocchiale di Madignano e di una *Madonna col Bambino* conservata nella chiesa di Abbazia Cerreto del cosiddetto 'maestro degli angeli cantori' e di un'altra *Madonna col Bambino* che si trova in una nicchia sulla facciata della parrocchiale di Rubbiano. Quest'ultima, databile agli anni sessanta-settanta del Quattrocento, non è attribuibile a nessuno degli artisti oggi noti, però si pone come anello di congiunzione fra lo stile del 'maestro degli angeli cantori' e quello delle prime opere padovane di Giovanni de Fondulis.

Per quanto sappiamo allo stato attuale degli studi, la prima opera veneziana a giungere a Crema fu la pala commissionata da Bernardo Barbarigo (podestà di Crema dal 5 marzo 1487 all'8 agosto 1488) per una cappella privata fatta realizzare nel 1488 all'interno del Palazzo Comunale²¹. Le notizie su quest'opera ci vengono da Tommaso Ronna che a sua volta, nel 1824, riporta un estratto delle *Memorie di Stefano Colderero*, cittadino cremasco, che narrano avvenimenti dal 1489 al 1492²². Il dipinto, commissionato dal podestà due anni prima, nel 1490 era ancora a Venezia dove fu visto da Francesco Vimercati, uno dei deputati alla costruzione della chiesa di Santa Maria della Croce. Egli chiese e ottenne che l'opera fosse destinata all'erigendo santuario, cosa che

¹⁹ Si veda da ultimo Marco Scansani, *Giovanni de Fondulis a Padova*, in *A nostra immagine. Scultura in terracotta del Rinascimento da Donatello a Riccio*, (Padova, 15 febbraio - 2 giugno 2020), a cura di Andrea Nante, Carlo Cavalli, Aldo Galli, Scripta, Verona 2020, pp. 79-89 con rimandi alla bibliografia precedente.

²⁰ Matteo Facchi, Aldo Galli, *Notizie dal fronte occidentale. Le origini di Giovanni de Fondulis e la scultura in terracotta a Crema alla metà del Quattrocento*, in *A nostra immagine cit.*, pp. 66-77. Per la produzione in terracotta nel Cremasco si vedano Paola Bosio, *La terracotta figurativa a Crema e nel Cremasco tra persistenze tardo gotiche e innovazioni rinascimentali: maestri e opere*, in *Rinascimento cremasco cit.*, pp. 59-67 e Paola Bosio, *In "tera de Seri": l'arte e la tecnica della decorazione fittile architettonica a Crema*, in "Insula Fulcheria", XLVI, 2016, pp. 47-63 con rimandi alla bibliografia precedente.

²¹ Per la costruzione della cappella si veda il documento (Archivio Comunale di Crema, Registri delle Provvisioni, IX, f. 315r, 9 aprile 1488) citato in Simone Caldano, *La piazza del duomo di Crema: al centro di una "quasi città" tra XI e XVI secolo*, c.d.s.. Per la pala Barbarigo: Tommaso Ronna, *Storia della Chiesa di S. Maria della Croce eretta fuori della Regia città di Crema: con un'appendice di documenti*, Tipografia e Libreria Manini, Milano 1824, pp. 122-124, 286; Giulio Bora, *Arte e decorazione: il Cinquecento*, in *S. Maria della Croce a Crema*, Cassa Rurale ed Artigiana di S. Maria della Croce, Crema 1982, pp. 69-102 in particolare p. 69-70; Maria Verga Bandirali, *Arte lignaria a Crema nel secolo XV*, in *Momenti di storia cremasca*, Cassa Rurale ed Artigiana di S. Bernardino di Crema, Sergnano e Casale Cremasco, Crema 1982, pp. 78-105; Giulio Bora, *La cultura figurativa del Cinquecento a Crema e la decorazione a S. Maria della Croce*, in *La basilica di S. Maria cit.*, pp. 91-145, in particolare p. 92; Gabriele Cavallini, *I protagonisti cit.*, pp. 111-121, in particolare p. 114.

²² Tommaso Ronna (*Storia della chiesa cit.*, pp. 274-292) afferma che il manoscritto è conservato nell'Archivio dei Carmelitani scalzi presso il Santuario di Santa Maria della Croce. In seguito se ne perdono le tracce.

Prima della costruzione della cappella in Palazzo Comunale, nella sala grande dell'appartamento del podestà era collocato un altare di legno la cui costruzione risale al 1472 (Archivio Comunale di Crema, Registro delle Provvisioni, VI, f. 147r, 31 agosto 1472). Interessante notare come i lavori di ferramenta furono pagati a un certo Pietrino Colderero, forse parente del cronista che in tal modo avrebbe potuto seguire le vicende della cappella palatina da un punto di vista privilegiato (sulla cappella si veda Simone Caldano, *La piazza del duomo cit.*, c.d.s.).

avvenne il 31 maggio 1490²³. In seguito di quest'opera si persero le tracce, anche se in passato si era ipotizzato di riconoscervi la pala di Benedetto Diana tuttora presente nel santuario. L'idea è stata successivamente respinta per ragioni stilistiche, essendo la tavola raffigurante l'*Assunzione di Maria*, incompatibile con una datazione al 1490²⁴. Come hanno evidenziato gli studi di Lucia Sartor²⁵, è assai probabile che la pala Barbarigo sia da identificare con l'*Incoronazione della Vergine tra i santi Bernardo di Chiaravalle e Orsola* (fig. 1), opera firmata e datata da Lazzaro Bastiani (Venezia, 1429 circa - 1512), oggi conservata all'Accademia Carrara di Bergamo²⁶. Molti sono gli elementi del dipinto che spingono a confermare questa ipotesi: la data 1490; gli stemmi Barbarigo e le iniziali BB (Bernardo Barbarigo); la presenza dei santi Bernardo e Orsola, protettori rispettivamente del podestà e della moglie, Orsa Foscarini; la provenienza cremasca dell'opera. Fu, infatti, acquistata nel 1850 dal collezionista bergamasco Guglielmo Lochis (Mozzo, 1789 - Bergamo, 25 luglio 1859) presso la galleria Giaracina (forse da leggere più correttamente 'Giavarina'?) di Crema²⁷. Accettando questa identificazione, rimangono comunque sconosciute le vicende del dipinto di Lazzaro Bastiani fra la donazione al santuario nel 1490 e l'acquisto dalla galleria nel 1850. Potrebbe essere finito accantonato in qualche locale adiacente alla chiesa una volta completati gli altari cinquecenteschi oppure essere stato riportato alla collocazione originaria nella cappella in Palazzo Comunale dopo la messa in opera della pala di Benedetto Diana.

Frammenti di rilievi rinascimentali in terracotta

Nella casa parrocchiale di Ripalta Arpina è custodito il frammento di una statua in terracotta raffigurante la *Madonna col Bambino* (fig. 2)²⁸. L'abitato fu sede di una pieve da cui dipendevano i paesi posti sulla riva destra dell'antico corso del fiume Serio²⁹. La chiesa è documentata a partire dal 1041, mentre un atto del 1051 informa che l'edificio aveva l'intitolazione alla Vergine che tuttora mantiene. La parrocchiale attuale fu costruita nel 1799, ma è interessante notare come almeno dal 1583 e fino a oggi mantenga la denominazione 'Santa Maria Rotonda', probabile indicazione della forma della pianta dei precedenti fabbricati. Secondo la testimonianza del parroco Luciano Valerani, il frammento di statua fu ritrovato nel 1990 durante i lavori di rifacimento del tetto della chiesa³⁰. Dell'effigie sopravvivono solamente una parte del busto, il braccio, la mano e il ginocchio destri. Troppo poco per condurre un'analisi stilistica, però sembra comunque utile segnalare il frammento perché a differenza di altre sculture di cui non si conosce l'ubicazione originaria³¹,

²³ Tommaso Ronna, *Storia della chiesa* cit., pp. 122-123.

²⁴ Antonio Paolucci, *Benedetto Diana*, in "Paragone. Arte", 17, 1966, 199, pp. 3-20, in particolare p. 15 e nota 15.

²⁵ Lucia Sartor, *Lazzaro Bastiani e i suoi committenti*, in "Arte veneta", 50, 1997, pp. 38-53, in particolare pp. 48 e note 71-77 p. 52.

²⁶ La tavola misura 90,5 x 131,5 cm. Si veda Giovanni Valagussa, scheda III.30, in *Accademia Carrara Bergamo. Dipinti italiani del Trecento e del Quattrocento. Catalogo completo*, a cura di Giovanni Valagussa, Officina Libreria, Milano [2018], pp. 342-344.

²⁷ Valagussa, scheda III.30, cit., pp. 342-344.

²⁸ Il frammento misura 38 cm di altezza, 30 cm di profondità e 36 cm di larghezza.

²⁹ Le poche notizie riguardo alla chiesa si trovano in Angelo Zavaglio, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, a cura di Gabriele Lucchi, 2ª edizione, Arti Grafiche, Crema 1980, pp. 285-292.

Per la storia dell'abitato: Valerio Ferrari, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, (*Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, 3), Provincia di Cremona, Cremona 1995.

³⁰ Luigi Alberti, scheda D40, *Diocesi di Crema. Inventario Generale dei Beni Storici e Artistici*, 1º marzo 2002.

³¹ Matteo Facchi, Aldo Galli, *Notizie dal fronte* cit.

questa è testimoniata nella parrocchiale almeno dal 1658³². Gli atti della visita pastorale di Alberto Badoer, vescovo di Crema descrivono la statua posta al centro dell'altare laterale dedicato alla Beata Vergine, protetta da una vetrata. Un inventario di beni presenti in chiesa, allegato ai documenti della visita pastorale del vescovo di Crema Marcantonio Zolio del 1685, descrive sull'altare della Beata Vergine una «immagine della B.V. Maria in rilievo di stucco che sede con il bambino nelle braccia, ambo coronati, con corone di rame indorate, il concavo stellato con la sua invetriata et ha due manti uno di zendale turchino et l'altro di tela d'argento»³³. La possibilità di vestire la scultura con due differenti manti, evidentemente era sufficiente a considerarla ancora adeguata alle esigenze di culto, anche dopo che l'altare nel 1612 era divenuto sede della confraternita dell'Immacolata Concezione. Non si conosce il momento in cui l'opera fu rimossa dall'altare.

Sopra il portone che dà accesso all'ex convento delle Ancelle della Carità³⁴, accanto alla chiesa di San Bernardino in città a Crema, è murata una formella in terracotta raffigurante un putto avvinghiato a un tralcio di vite (fig. 3). Si tratta di un motivo decorativo realizzato a stampo molto diffuso in Lombardia e nei territori limitrofi, ricondotto dagli studiosi alla prolifica officina del cremonese Rinaldo de Stauris (documentato dal 1450 al 1494)³⁵. Tali fregi, solitamente impiegati come cornice per le finestre dei palazzi nobiliari, si possono vedere ancora in opera a Lodi, in Palazzo Mozzanica (figg. 3-5); a Borghetto Lodigiano, in Palazzo Rho; a Busseto, nel vecchio Palazzo Comunale e in casa Zaniboni Cavalli. In alcuni casi lo stesso motivo è usato per decorare anche architetture religiose: a Cremona, il rosone della chiesa di San Luca; a Busseto, il portale e il rosone della collegiata di San Bartolomeo; a Zibello, il portale e il rosone della parrocchiale dei Santi Gervasio e Protaso. Allo stato attuale degli studi non sono noti edifici nel Cremasco che presentino questo motivo decorativo o altri riconducibili alla bottega di Rinaldo de Stauris.

Purtroppo non è possibile stabilire la provenienza del frammento di via Cesare Battisti e quindi sapere se il plastificatore cremonese abbia fornito materiali anche per il nostro territorio.

Un altro frammento di fregio decorativo in terracotta è oggi murato sulla facciata di un edificio in via Frecavalli, 2 a Crema (fig. 6)³⁶. È composto da cinque formelle, sempre realizzate a stampo. Partendo da destra troviamo un rosone con umbone centrale, un calice a baccelli concavi da

³² Archivio Storico Diocesano di Crema, *Visita Badoer*, 1658, c. 69v.

³³ Articolo a firma Lorenzo, *Pagine di storia della parrocchia. Contini Cristoforo. 4° arciprete dal 1652 al 1688*, in "Chiesa viva", 8, aprile 2011, pp. 25-27, in particolare p. 27.

³⁴ Via Cesare Battisti, 2.

³⁵ Per questa tipologia di rilievi si vedano: Elena Caldara, *Il Banco mediceo di Milano e Castiglione Olona: un legame possibile*, in "Solchi: rivista d'arte", VII, 2003, 1-2, pp. 4-14; Alessandro Barbieri - Paola Bosio, *Il cantiere delle terrecotte nel Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco: attività di ricerca e primi risultati*, in *Terrecotte nel Ducato di Milano: artisti e cantieri del primo Rinascimento*, atti del convegno (Milano - Certosa di Pavia, 17-18 ottobre 2011), a cura di Maria Grazia Albertini Ottolenghi e Laura Basso, Edizioni ET, Milano 2013, pp. 195-239, in particolare pp. 208-211. Per Rinaldo de Stauris si veda Annunziata Miscioscia, *Le terrecotte di Santa Maria in Bressanoro a Castelleone*, in *Terrecotte nel Ducato cit.*, pp. 357-368.

³⁶ Per le vicende dell'edificio si vedano: Beppe Ermentini, Mario Perolini, *Via Frecavalli a Crema. Testimonianze storico-architettoniche*, in "Insula Fulcheria", V-VI, 1966/67, pp. 1-79, in particolare p. 9-14; Mario Perolini, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, 2ª edizione rivista dall'autore, Leva Arti Grafiche, Crema 1995, pp. 157-160. In entrambi i testi è segnalata la presenza del rilievo in terracotta.

cui si sviluppano rami e fiori³⁷. Segue un'altra formella con calice, un rosoncino e, infine, metà di una formella con calice, posta però in direzione contraria. Questi elementi decorativi sono tipici del repertorio della bottega di Agostino de Fondulis (Crema, 1460 circa - 1521 circa) che li impiega già in palazzo Landi a Piacenza (1484-1485) quando lavora in società con il suocero, Giovanni Battagio (Lodi, 1440 circa - 1500 circa)³⁸. La fabbrica emiliana ci permette di capire quale fosse la disposizione originale dei due elementi (*fig. 7*): la formella con il calice è montata alternativamente nelle due direzioni in modo che le basi dei due calici non si tocchino. Ogni due formelle rettangolari con calice è posta una formella quadrata con rosoncino. Anche di questo frammento non conosciamo la collocazione originaria³⁹.

³⁷ Un frammento di formella ricavata dallo stesso stampo è stato pubblicato Maria Verga Bandirali, *Di alcune terrecotte rinascimentali appartenute al complesso monastico di S. Bartolomeo dei Crociferi a Crema*, Tipografia Trezzi, Crema 2016, p. 16.

³⁸ Per Palazzo Landi a Piacenza si veda: Gerolamo Biscaro, *Le imbreviature del notaio Boniforte Gira e la chiesa di S. Maria di S. Satiro*, in "Archivio Storico Lombardo", XXXXVII, 1910, 14, pp. 105-144; Giorgio Fiori, *Le sconosciute opere piacentine di Guiniforte Solari e Pietro da Rho. I portali di San Francesco e di Palazzo Landi*, in "Archivio storico lombardo", 93/94, 1966/67, pp. 127-139. Per l'attività cremasca di Agostino de Fondulis: Maria Verga Bandirali, *Contributo alla ricostruzione di una fase cremasca nel percorso di Agostino Fondulo*, in "Arte lombarda", 92/93, 1990, pp. 63-75; Cecilia Corradi Galgano, *Agostino de Fondulis: dalla collaborazione con il Battagio alla fase cremasca*, in "Insula Fulcheria", XXVII, 1997, pp. 51-86.

³⁹ Altri frammenti di decorazioni in terracotta sono segnalati da Maria Verga Bandirali, *Terrecotte decorative cremasche*, in "Insula Fulcheria", XLVI, 2016, pp. 65-74.



1. Lazzaro Bastiani, *Incoronazione della Vergine tra i santi Bernardo di Chiaravalle e Orsola (Pala Barbarigo)*, Bergamo, (Su concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo)



2. Coroplasta dell'Italia settentrionale, *Madonna col Bambino* (frammento), Ripalta Arpina, casa parrocchiale



3. Bottega di Rinaldo de Stauris, *Putto avvinghiato a un tralcio di vite*, Crema, via Cesare Battisti, 2



4. Bottega di Rinaldo de Stauris, *Putto avvinghiato a un tralcio di vite*, Lodi, Palazzo Mozzanica



5. Bottega di Rinaldo de Stauris, *Putto avvinghiato a un tralcio di vite*, Lodi, Palazzo Mozzanica. (part.)



6. Bottega di Agostino de Fondulis, *fregio decorativo*, Crema, via Frecavalli, 2



7. Agostino de Fondulis e Giovanni Battagio, *fregio decorativo*, Piacenza, Palazzo Landi